



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Mercoledì 31 gennaio 2018

ARTURO E LA MIA BATTAGLIA PERCHÉ NON SUCCEDA PIÙ

Maria Luisa Iavarone

La vicenda di Arturo, che mi ha visto tristemente - da madre - protagonista di un fatto gravissimo, ha assunto rapidamente il volto dell'impegno sociale e civile. Un espediente a cui sono ricorsa per tentare di curare la mia disperazione che mi appariva senza fondo. Sono emersa dall'abisso ritenendo di dare a questa storia il volto eversivo della ribellione sociale ed educativa: io pedagoga per formazione, per cultura, per scelta. I carnefici di Arturo, di Gaetano, di Ciro, di Luigi sono, lo abbiamo detto in molti, dei «senza scuola» e dei «senza famiglia» e anche, quando, la scuola la frequentano, sono di fatto dei «disper-

si in classe». Sono il prodotto del disfacimento progressivo e inarrestabile delle principali agenzie educative, incapaci di incidere significativamente nelle vite di questi inconsapevoli disperati. Ci troviamo di fronte a un esercito di «ragazzi contro» che hanno smarrito il senso della relazione con gli altri, incapaci come sono di riconoscere le proprie emozioni e che non sanno guardare l'altro negli occhi e neanche provare orrore, per l'orrore che essi stessi hanno generato. A Napoli come a Milano, come a Parigi. Non è un problema locale. C'è una emergenza non-solo-criminale ma di comprensione, di necessità di capire cosa accade nella mente di questi minori, spesso inadatti ad assumersi la responsabilità delle loro azioni e che pa-

lesano una preoccupante incapacità a cogliere la risonanza dei loro gesti. La questione, per come appare, richiede urgenti azioni innanzitutto sul piano dell'analisi del fenomeno criminale minorile alla luce delle recenti trasformazioni negli assetti socio-economici e culturali e naturalmente sul terreno degli interventi istituzionali nelle diverse sedi.

> Segue a pag. 33

Maria Luisa Iavarone

È, dunque, sotto il profilo giuridico-repressivo, rieducativo-sociale ma soprattutto educativo-preventivo. Risulta evidente che la migliore risposta a un problema complesso sia, prima di ogni cosa, un'analisi accurata del fenomeno. È questo che ho inteso rappresentare in questi giorni di febbrile impegno comunicativo, nell'intento di contagiare il maggior numero possibile di cittadini capaci di ascoltare la mia storia, di indignarsi, ma soprattutto di comprendere oramai l'ineludibile, urgente necessità di un cambio di passo anche nelle politiche di questa città e di questo Paese. Qualcuno ha frainteso il mio impegno di queste settimane - in questo silenzio di proposte concrete che ci circonda, rotto solo dal frastuono della bagarre per la formazione delle liste elettorali - e ha letto nel mio genuino impegno di madre ferita quello di un candidato credibile. O, forse, spendibile. Proposte alle quali ho risposto con decisione: «No, grazie!». Perché sono realmente convinta che questa

le istituzioni che devono essere, senza retorica, veramente più vicine ai cittadini. Come lo sono stati con noi il Governatore De Luca, il Sindaco De Magistris, il Cardinale Sepe, il Ministro Minniti, il Prefetto Pagano, il Questore De Iesu, il Generale Del Monaco. Da loro mi aspetto, nel rispetto delle loro prerogative, un impegno che vada oltre l'emergenza e oltre la campagna elettorale, che individui azioni concrete ed efficaci, che renda immediatamente cantierabili alcuni progetti, attraverso un nuovo e più incisivo utilizzo dei fondi del Pon Sicurezza. Penso a misure di accompagnamento specifiche per minori a rischio, come le Scuole di Comunità, ma anche iniziative più sfidanti mirate alla costruzione di una «ana-

città abbia bisogno, innanzitutto, di donne e di uomini di buona volontà, di progetti concreti e di rapporti personali con

grafe del rischio». Risulta indispensabile, infatti, realizzare uno sforzo massimo nella interpretazione del «fenomeno rischio minorile» nel tempo presente e delle cause che lo hanno generato, al fine di predisporre azioni e interventi mirati che siano in grado di individuare «indicatori di rischio» precocissimi già a partire dalla seconda infanzia. La letteratura dispone di opportuni strumenti standardizzati di valutazione che attraverso check-list e protocolli di osservazione consentono di individuare comportamenti antisociali, condotte antinormative, atteggiamenti oppositivo-provocatori già intorno ai 7-8 anni di età. Questa analisi precocissima consentirebbe di individuare «predittori di rischio» e quindi renderebbe possibile costituire dei presi-

dii utili alla prevenzione di comportamenti criminosi che oggi sono prodotti già ad opera di bambini di 10-12 anni. Immagino alla costituzione quindi di un registro-anagrafico del rischio, uno strumento utile a mappare per ogni scuola, per ogni classe, di ogni quartiere: «quantisono» e, soprattutto, «chi sono» i minori bisognosi di essere accompagnati in appositi percorsi di sostegno e di recupero alla devianza? Oggi non lo sappiamo. Questo sistema consentirebbe di individuare, uno ad uno, i soggetti e di pensare ad azioni di supporto mirate da rivolgere anche alle famiglie, inserendo i genitori in programmi di recupero per il consolidamento di competenze educative e, ove questi non risultassero adeguati, prevedere limitazioni anche all'esercizio

della potestà genitoriale. Insomma, rifondare una comunità significa fare scelte leali e risolutive, di buona volontà e di responsabilità, nell'idea che un nuovo patto sociale si costruisce se la politica ha il coraggio di spostare l'asse dagli interessi di parte a quelli reali della comunità, utilizzando nuovi sensori di cambiamento e di mediazione culturale per una società civile che possa definirsi autenticamente democratica. Napoli può diventare, da questo punto di vista, un laboratorio di analisi e di scelte, nazionale ed europeo. Anche così si ribalta il racconto e il destino di una realtà come la nostra. Complessa ma viva.

La novità Diritti civili, approvata la mozione in consiglio regionale

«Alias» per studenti transgender: all'università si può cambiare nome

Il Consiglio regionale della Campania ha approvato, con il voto contrario di Luciano Passariello (Fdi), una mozione proposta da Carmine De Pascale (De Luca Presidente) sugli studenti universitari transgender. La mozione, «Attività di sensibilizzazione all'utilizzo della procedura cd Alias negli Atenei della Campania», permette agli studenti trans

di richiedere ed attivare un profilo temporaneo per la gestione della carriera in cui viene riportato il nome che più corrisponde al genere percepito, anche se non hanno effettuato alcun intervento per il cambio del sesso.

a pagina 11 **Agrippa**

In consiglio regionale

Profilo «alias» a tutela di studenti transgender Sì alla mozione

NAPOLI Il consiglio regionale ha approvato, con il solo voto contrario del consigliere Luciano Passariello (Fdi), una mozione proposta dal generale dell'Esercito in pensione, Carmine De Pascale (De Luca Presidente) sugli studenti universitari transgender.

La mozione «Attività di sensibilizzazione all'utilizzo della procedura cd "Alias" negli Atenei della Campania» si propone di impegnare il governo regionale a promuovere una campagna di sensibilizzazione per sollecitare tutti gli atenei pubblici a promuovere la concreta integrazione sociale delle persone LGBT.

Grazie al profilo «alias», infatti, gli studenti trans possono richiedere ed attivare un profilo temporaneo per la ge-

stione della carriera in cui viene riportato il nome che più corrisponde al genere percepito, anche se non hanno ancora effettuato alcun intervento chirurgico per il cambio del sesso. Il tutto è reso possibile dalla creazione, da parte delle Università, di un profilo «alias» sui sistemi informatici per salvaguardare e tutelare la dignità personale.

Passariello, che si è opposto con il suo voto, ha replicato: «La mozione del consigliere De Pascale è semplicemente scandalosa. Partendo dal presupposto che siamo nel campo delle competenze statali, quindi ben lontane dall'attività e funzione che noi consiglieri regionali possiamo e dobbiamo svolgere, pre-

sentare questo tipo di proposte appare meramente strumentale a gettare fumo negli occhi per una manciata di voti a pochi giorni dall'elezioni politiche nazionali. Ci opporremo — ha aggiunto — con tutte le nostre forze: Fratelli d'Italia difende la famiglia tradizionale in ogni sede, e di certo l'Università non è il luogo adatto a sollecitare tali iniziative. Faccio appello alla Conferenza dei rettori universitari affinché prendano una netta distanza e rivendichino autonomia decisionale su queste attività».

Ieri, peraltro, il consiglio regionale della Campania ha approvato sia la mozione per richiedere l'autonomia su alcune materie al Governo, sia la legge sull'editoria.

Intanto, il personale del consiglio regionale della Campania ha proclamato lo sciopero. I dipendenti hanno protestato davanti all'aula chiedendo le dimissioni «del segretario generale». Alla base della protesta, la decisione di bloccare le progressioni verticali e orizzontali per il personale. In altre parole,

nessuno scatto di anzianità né possibilità di essere promossi di ruolo.

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rassegna «Leggend...aria» invita alla lettura e organizza appuntamenti nei diversi quartieri della città

I ragazzi per strada? Sì, ma per «incontrare» i libri

di **Flavio Pagano**

«**P**ortare la lettura fuori dai luoghi deputati e dagli schemi», ecco la chiave di volta di «Leggend...aria» nelle parole di Bernardina Moriconi, direttore artistico dell'evento in seno all'Associazione Culturale «Alberto Mario Moriconi» che ne cura l'organizzazione generale.

Per tre anni, infatti, «Leggend...aria» è arrivata con la primavera ad animare le strade di Napoli. Una sorta di rondine letteraria, sentinella di quel bel tempo che asseconda la grande passione dei napoletani: non la lettura, purtroppo, che anzi ci vede in coda alle classifiche, ma vivere all'aperto. Per strada.

Le rondini però arrivano anche d'inverno, come ci ricorda il titolo di un celebre libro di Maurizio de Giovanni, e la manifestazione della Moriconi s'è adeguata.

Presentata ieri in una conferenza stampa moderata dalla scrittrice Federica Flocco, cui hanno partecipato fra gli altri Nino Daniele, assessore alla Cultura e al Turismo del **Comune di Napoli**, Roberta Gaeta, assessore alle Politiche Sociali e l'editore Alessandro Polidoro, questa quarta edizione inizierà il 5 febbraio presso l'Università Federico II, con un appuntamento incentrato proprio su un libro di de Giovanni, quei *Bastardi di Pizzofalcone* assurto a furor di popolo all'onore delle cronache in tutte le forme di comunicazione, dal fumetto alla tv. A dialo-

gare con l'autore in una sorta di contrappunto di generi, gli sceneggiatori delle due serie di fumetti dedicati al libro, una delle quali pubblicata dal «Corriere del Mezzogiorno», e i produttori televisivi Gabriella Buontempo e Massimo Martino, col contributo musicale di Marco Zurzulo.

Ma la grande vocazione di «Leggend...aria», come detto, è la strada: «Cominciammo con quattro scuole», racconta con orgoglio la Moriconi, «quando il Vomero sembrava destinato a rimanere orfano di librerie. Così pensai di diffondere i libri per strada in maniera giocosa, quasi per scherzo...».

Scherzo riuscitissimo, dal momento che il successo della manifestazione ora è tale da renderla tra gli appuntamenti più attesi fra i napoletani e il libro. «La lettura aiuta a creare menti pensanti», continua Moriconi, «Napoli ha un'illustre tradizione letteraria ma il sistema culturale nel suo insieme, di Napoli come del Sud lascia a desiderare».

Vero. A dispetto di autori di grandissima qualità e che scalano le classifiche, la cultura napoletana è vittima di una scuola carente e di un'editoria che, salvo poche, eroiche eccezioni, praticamente non esiste più. Insomma Napoli scrive, ma il Nord pubblica e legge. L'80 per cento del mercato editoriale italiano è nelle mani di quattro grandi gruppi, e nella sola Lombardia si realizza il 25 per cento dell'intero volume di vendite librerie su scala nazionale. Anche per questo «Leggend...aria» ci piace particolarmente. Le strade di Napoli sono teatro di stese e gesta di baby gang: la Moriconi

invece per le strade ha portato la cultura, la lettura, la voglia di avere sulle spalle una «testa pensante». Il coraggio non le manca certo: «Quest'anno andremo anche in altri quartieri, a partire da San Giovanni a Teduccio, dove ai primi di maggio si terrà una Giornata Leggend...aria in collaborazione con le scuole. L'evento conclusivo si svolgerà invece come di consueto al Vomero, il 18 maggio, e vedrà la partecipazione dell'Accademia di Belle Arti, delle librerie Mooks, Raffaello e Iocisto, del Teatro Diana e della Scuola Italiana Comix. Vi saranno sedute di lettura con numerosi scrittori fra i quali Pino Imperatore, autore del bestseller *Allah, San Gennaro e i tre kamikaze*: ma soprattutto ci sarà l'adunata di centinaia di studenti che si scateneranno sugli spunti della lettera F: festa farina e forca, fantasy e fantascienza, fobia e follia, flora e fauna, fiaba e favola, fuga, furbizia e falsità... La performance migliore sarà premiata da una giuria presieduta dal direttore del Giffoni Film Festival, Caudio Gubitosi. Ma noi ci chiediamo: e la F di... Futuro? Tutto dipende da quanto sapremo fare dei nostri ragazzi delle teste pensanti: la Moriconi è sulla strada giusta.



Maurizio de Giovanni è tra gli ospiti



Partecipa anche Pino Imperatore

La tendenza

Il teatro come terapia sociale: palestra-laboratorio aperta a giovani, donne e anziani residenti in aree difficili e degradate, fra centro e periferia. Spettacoli in tutta la città

Dal disagio della strada alle luci del palcoscenico

Il teatro come terapia sociale: non strumento pedagogico rivolto al pubblico, quanto palestra-laboratorio aperta a giovani, donne e anziani residenti in aree difficili e degradate della città, fra centro e periferia.

Nel giro di una settimana due fra i principali palcoscenici cittadini, il Bellini (con il suo Piccolo) e il San Ferdinando, ospiteranno due spettacoli che hanno questa matrice: stasera «Il cunto del viaggio dei due nobili gentiluomini», tratto da Shakespeare e Terenzio, per la regia di Nicola Laieta, coordinatore del Laboratorio delle Arti di Maestri di Strada, rivolto ai giovani della periferia est con gli educ-attori del gruppo Trerrote, e martedì prossimo «Dieci storie proprio così. Terzo Atto» diretto da Emanuela Giordano per «Il palcoscenico della legalità», progetto nazionale lanciato da Giulia Minoli per un impegno civile di contra-

sto alle mafie.

Il fenomeno non poteva non dilagare proprio a Napoli, dove la compresenza fra pressanti emergenze territoriali e l'effervescenza creativa del settore spettacolo possono essere messe virtuosamente in relazione. A partire da «Ar-revuoto», il progetto battistrada ideato da Marco Martinnelli nel 2005 a Scampia (poi proseguito da Maurizio Braucci) e da cui si è gemmata anche l'esperienza di «Punta Corsara», più mirata verso una dimensione professionistica. Mentre, parlando più in generale dei mestieri del teatro, bisogna risalire molto più indietro, ai primi anni '80 quando fu lo stesso Eduardo a volere laboratori scenici professionali all'interno del carcere giovanile di Nisida. Lì dove solo un anno e mezzo fa la sua versione della «Tempesta» è stata rappresentata da Michele Placido insieme ad alcuni ragazzi detenuti.

Per quanto riguarda il presente su questa linea si è poi mossa la rassegna «Quartieri di vita», ideata da Ruggero Cappuccio per il Napoli Teatro Festival, che ha sin qui raccolto le tante esperienze di coinvolgimento attive in città. Dal Teatro Sanità, ora capofila con i suoi giovani allievi anche del progetto internazionale «Cities on the edge» con Marsiglia e Bochum, alla Giostra Speranzella dei Quartieri Spagnoli con il lavoro fra ragazzi della zona e altri provenienti dall'Africa, coinvolti in una rilettura de «I giganti della Montagna» di Pirandello fatta da Maria Angela Robustelli. E ancora il Nest di San Giovanni con il «Laboratorio di barbonaggio teatrale» di Ippolito Chiarello su Totò per l'allestimento itinerante di «Siete uomini o caporali», e gli ex lavoratori dell'Italsider di Bagnoli coinvolti ne «Il Bugiardino - Istruzioni per l'uso», rilettura di Dario Fo a

cura di Alfonso D'Auria e Anna Carla Broegg. Da segnalare infine l'iniziativa di Davide Iodice con la sua Scuola elementare del teatro attiva all'ex Asilo Filangieri, e quella di Marina Ripa e Alessandra Asuni dell'associazione Femminile Plurale impegnata con le donne di Forcella.

Stefano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora la politica cambi passo servono risposte sui minori a rischio

MARIA LUISA IAVARONE

La vicenda di Arturo, che mi ha visto tristemente - da madre - protagonista di un fatto gravissimo, ha assunto rapidamente il volto dell'impegno sociale e civile. Un espediente a cui sono ricorsa per tentare di curare la mia disperazione che mi appariva senza fondo. Sono emersa dall'abisso ritenendo di dare a questa storia il volto eversivo della ribellione sociale ed educativa: io pedagoga per formazione, per cultura, per scelta. I carnefici di Arturo, di Gaetano, di Ciro, di Luigi sono, lo abbiamo detto in molti, dei «senza scuola» e dei «senza famiglia» e anche, quando, la scuola la frequentano, sono di fatto dei «dispersi in classe». Sono il prodotto del disfacimento progressivo e inarrestabile delle principali agenzie educative, incapaci di incidere significativamente nelle vite di questi inconsapevoli disperati. Ci

troviamo di fronte a un esercito di «ragazzi contro» che hanno smarrito il senso della relazione con gli altri, incapaci come sono di riconoscere le proprie emozioni e che non sanno guardare l'altro negli occhi e neanche provare orrore, per l'orrore che essi stessi hanno generato. A Napoli come a Milano, come a Parigi. Non è un problema locale. C'è una emergenza non-solo-criminale ma di comprensione, di necessità di capire cosa accade nella mente di questi minori, spesso inadatti ad assumersi la responsabilità delle loro azioni e che palesano una preoccupante incapacità a cogliere la risonanza dei loro gesti. La questione, per come appare, richiede urgenti azioni innanzitutto sul piano dell'analisi del fenomeno

criminale minorile alla luce delle recenti trasformazioni negli assetti socio-economici e culturali e naturalmente sul terreno degli interventi istituzionali nelle diverse sedi: giuridico-repressiva, rieducativo-sociale ma soprattutto

educativo-preventiva. Risulta evidente che la migliore risposta a un problema complesso sia, prima di ogni cosa, un'analisi accurata del fenomeno. È questo che ho inteso rappresentare in questi giorni di febbrile impegno comunicativo, nell'intento di contagiare il maggior numero possibile di cittadini capaci di ascoltare la mia storia, di indignarsi, ma soprattutto di comprendere oramai l'ineludibile, urgente necessità di un cambio di passo anche nelle politiche di questa città e di questo Paese. Qualcuno ha frainteso il mio impegno di queste settimane - in questo silenzio di proposte concrete che ci circonda, rotto solo dal frastuono della bagarre per la formazione delle liste elettorali - e ha letto nel mio genuino impegno di madre ferita quello di un candidato credibile. O, forse, spendibile. Proposte alle quali ho risposto con decisione: "No, grazie!". Perché sono realmente convinta che questa città abbia bisogno, innanzitutto, di donne e di uomini di buona volontà, di progetti concreti e di rapporti personali con le istituzioni che devono essere, senza retorica, veramente più vicine ai cittadini. Come lo sono stati con noi il governatore De Luca, il sindaco [de Magistris](#), il cardinale Sepe, il ministro Minniti, il prefetto Pagano, il questore De Iesu, il generale Del Monaco. Da loro mi aspetto, nel

rispetto delle loro prerogative, un impegno che vada oltre l'emergenza e oltre la campagna elettorale, che individui azioni concrete ed efficaci, che renda immediatamente cantierabili alcuni progetti, attraverso un nuovo e più incisivo utilizzo dei fondi del Pon sicurezza. Penso a misure di accompagnamento specifiche per minori a rischio, come le scuole di comunità, ma anche iniziative più sfidanti mirate alla costruzione di una "anagrafe del rischio". Risulta indispensabile, infatti, realizzare uno sforzo massimo nella interpretazione del "fenomeno rischio minorile" nel tempo presente e delle cause che lo hanno generato, al fine di predisporre azioni e interventi mirati che siano in grado di individuare "indicatori di rischio" precocissimi già a partire dalla seconda infanzia. La letteratura dispone di opportuni strumenti standardizzati di valutazione che attraverso check-list e protocolli di osservazione consentono di individuare comportamenti antisociali, condotte antinormative, atteggiamenti oppositivo-provocatori già intorno ai 7-8 anni di età. Questa analisi precocissima consentirebbe di individuare "predittori di rischio" e quindi renderebbe possibile costituire

dei presidi utili alla prevenzione di comportamenti criminosi che oggi sono prodotti già ad opera di bambini di 10-12 anni. Immagino alla costituzione quindi di un registro-anagrafico del rischio, uno strumento utile a mappare per ogni scuola, per ogni classe, di ogni quartiere: "quanti sono" e, soprattutto, "chi sono" i minori bisognosi di essere accompagnati in appositi percorsi di sostegno e di recupero alla devianza? Oggi non lo sappiamo. Questo sistema consentirebbe di individuare, uno ad uno, i

soggetti e di pensare ad azioni di supporto mirate da rivolgere anche alle famiglie, inserendo i genitori in programmi di recupero per il consolidamento di competenze educative e, ove questi non risultassero adeguati, prevedere limitazioni anche all'esercizio della potestà genitoriale. Insomma, rifondare una comunità significa fare scelte leali e risolutive, di buona volontà e di responsabilità, nell'idea che un nuovo patto sociale si costruisce se la politica ha il coraggio di spostare l'asse dagli interessi di parte a quelli reali

della comunità, utilizzando nuovi sensori di cambiamento e di mediazione culturale per una società civile che possa definirsi autenticamente democratica. Napoli può diventare, da questo punto di vista, un laboratorio di analisi e di scelte, nazionale ed europeo. Anche così si ribalta il racconto e il destino di una realtà come la nostra. Complessa ma viva.

Napoli può diventare un laboratorio di analisi e di scelte. Così si ribalta il destino di una realtà come la nostra.

Questa città ha bisogno di progetti concreti: le istituzioni devono essere, senza retorica, più vicine ai cittadini.

Aprire la casa-rifugio per persone Lgtb Madrina: Luxuria

NAPOLI. Questa mattina, in via Antonio Genovesi, con la partecipazione del ministro delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, verrà inaugurata una struttura destinata a casa rifugio per persone Lgtb. A tagliare il nastro anche Carlo Cremona, presidente Ats e Iken, l'assessore regionale Chiara Marciani e l'assessore comunale Alessandra Clemente insieme con il presidente della Municipalità Ivo

Poggiani. Madrina d'eccezione Vladimir Luxuria. Il bene è in affidamento dopo la confisca in quanto appartenente al patrimonio di una cosca, ed è sede del progetto "Questa casa non è un albergo" al quale è stato anche assegnato un finanziamento per l'accoglienza temporanea di giovani Lgtb. Il fabbricato di via Genovesi è stato completamente ristrutturato con i fondi

Pac e prevede non solo l'accoglienza a persone vittime di omofobia, ma anche corsi e seminari per l'educazione sociale e culturale.